

## Nascita e attività della Società Dantesca Ungherese

Sarebbe davvero il caso di dare a questa introduzione un piglio epico: *arma virumque cano*, poiché gli eventi di questi ultimi e intensi anni hanno visto i protagonisti dell'impresa di cui parleremo, fare sfoggio di tutte le loro armi filologiche e metodologiche, nell'agone esegetico. Da un quarantennio infatti, ovvero dal tempo della pubblicazione in ungherese dell'opera tutta dell'Alighieri, si sente il bisogno – almeno nella cerchia degli studiosi – di supplire all'esigenza di un commento dantesco, come proposto subito dallo studioso Imre Bán. Ed è in parte a questo che si riferisce Norbert Mátyus nel suo scritto *Sui principi guida del commento dantesco ungherese (A magyar Dante-kommentár elveiről)* apparso nel volume *Serta Jimmyaca: l'augurio che chiude la riflessione dello studioso (vedremo...)* è stato fortunatamente seguito dai fatti!

Il 16 febbraio del 2004, dunque, viene fondata a Budapest la Società Dantesca Ungherese (SDU), presieduta da János Kelemen, coadiuvato da un vicepresidente (lo scrivente) e un segretario, Norbert Mátyus, rappresentata nella presidenza onoraria dalla personalità carismatica di uno studioso del calibro di Géza Sallay: i numerosi membri fondatori affidano poi alla presidenza l'arduo compito di definire lo Statuto della Società, ratificato all'unanimità il 7 maggio dello stesso anno e di conseguenza registrato presso il Tribunale di Budapest (con atto n. 11.155 del 30 settembre 2004).

L'attività pubblica in cui si sarebbe concretato il lavoro della Società, viene immaginata sin dall'inizio come una serie di *lecturae* e dibattiti, pertanto al presidente onorario Sallay viene affidato il compito di offrire ai soci, dall'alto della sua attività pluridecennale di dantista, un quadro dei possibili 'scenari' esegetici danteschi, nella prelusione introduttiva alle attività della SDU. Questo importante evento è preceduto, in seno alle attività della Sezione di Italianistica della Società di Filologia Moderna, dalla presentazione del volume di Tibor Szabó *Eternità iniziata. Dante nell'Ungheria del Novecento (Me-*

*gkezdett öröklét. Dante a XX. századi Magyarországon*). Devo qui sottolineare come sin dal primo momento la SDU abbia deciso di collaborare strettamente con la Sezione di Italianistica della Società di Filologia Moderna, pur preservando la totale autonomia a cui lo Statuto stesso fa esplicito riferimento.

La relazione di Géza Sallay, tenuta il 16 aprile del 2004, nonostante quanto apparirebbe ad una prima lettura del titolo (*Contributo alle questioni relative al commento ungherese dell'opera dantesca*), non intende stabilire dei rigorosi principi normativi da attuare in concreto al momento della compilazione del Commento, ma piuttosto offrire spunti di riflessione, sollevare questioni interpretative e metodologiche. Tra i principali punti in questione, c'è quello della letteratura specializzata da inserire nei commentari, una questione fondamentale, se si pensa che il riferimento è ad un commento ungherese, in cui non è possibile accogliere, come sarebbe naturale in una concezione "ideale", tutto lo scibile della dantistica, ammesso e concesso che un ruolo privilegiato debba comunque essere assunto dalla critica ungherese, che a sua volta vanta un settore critico del tutto autonomo nel panorama della dantistica internazionale. E qui dobbiamo ad ogni modo sfatare il falso mito per cui quanto della dantistica non appaia in italiano (oppure, concedendo appena qualcosa, in inglese o tedesco, o peggio in spagnolo o francese) non sia degno dell'attenzione internazionale, così che la proposta di Sallay da un lato si può ampliare ad altri orizzonti, in particolare a quello dei risultati della dantistica in Russia, in Polonia, etc., a cui siamo maggiormente "sensibili", dall'altro presuppone che un Commento Dantesco dovrebbe comunque avere possibilità di apparire in ogni lingua di una certa importanza a livello mondiale. Lo studioso ricorda inoltre come l'esigenza di un commento ungherese sia conseguenza della natura stessa dell'opera dantesca, nel senso che il campo culturale che ha Dante al suo centro, necessita di ricerche da condurre in vari campi. Per quanto riguarda poi il problema dell'interpretazione del testo, Sallay ricorda l'importanza rilevante del senso letterale, che si pone come punto di partenza privilegiato di ogni *lectura Dantis*. Viene poi affrontata la questione di sottoporre o meno ad esame alcune

questioni generali, come ad esempio quella di Dante come riformatore politico, o profeta nel senso religioso del termine: a questo proposito è importante chiarire sin dall'inizio le strategie interpretative. Sia in questi casi, che – per esempio – in quello particolare della teoria d'amore, è indiscutibilmente importante che le interpretazioni si riferiscano a contesti intertestuali in senso lato, sia nella questione dell'interpretazione della figura di Beatrice, sia in quella dell'analisi delle interconnessioni tra *Vita Nuova* e *Convivio*. Lo studioso avrebbe riservato ad un'altra relazione, tenuta a proposito del *De Monarchia*, il compito di mostrare questo genere di analisi complessa, ma ad ogni modo è importante rilevare che un principio guida per una riuscita dei commentari, discenda dalla necessità di affrontare per ogni singola questione, l'aspetto complessivo rapportato a tutta l'opera dantesca.

In occasione della seduta della SDU che avrebbe ospitato la relazione di Norbert Mátyus (7 maggio 2004), Géza Bakonyi propone alla Società la creazione di un sito internet, attualmente attivo all'indirizzo [www.dantistica.hu](http://www.dantistica.hu).

Nel suo intervento, Norbert Mátyus prende in esame, come esempio nel contesto di discussione metodologica, il canto di Ugolino: il fine della *lectura* è quindi strumentale, poiché si intende mostrare, nel caso di un Commento ungherese, a) quali siano i segmenti testuali a cui necessariamente o b) facoltativamente accompagnare delle note esplicative e c) quali siano i "limiti" oggettivi a cui attenersi nel corso della compilazione del commento di un singolo Canto. Tra i punti di vista enumerati dallo studioso, importanza notevole ha la prospettiva del lettore: vi sono infatti delle informazioni – o nozioni – talmente evidenti, da non dover essere esplicate (o esplicitate), mentre in altri casi, per esempio nelle occorrenze di personaggi storici, il commentatore deve comunque fornire alcune informazioni, per quanto siano esse facilmente rintracciabili in altre fonti. Ed è proprio il caso specifico del conte Ugolino a ricordarci quanto sia importante il ruolo delle riscritture o rivalutazioni storiche nel nostro rapportarci al plot, senza però che si debbano apportare modifiche all'interpretazione del segmento letterario in questione. La lezione di

Mátyus ha focalizzato la questione del “dove comincia”, all’interno del commento, l’interpretazione. Uno dei tratti comuni delle varie *lecturae* essendo la volontà di seguire un determinato e marcato progetto interpretativo, se ne deduce che l’esplicazione di questo proposito sia un compito metodologico di notevole importanza. Sin dall’inizio l’orientamento generale dei commentatori appare diretto verso il *sensu letterale* – ferma restando la fedeltà a Dante. Le riflessioni di Mátyus, inoltre, provocano in me delle associazioni con una metodologia interpretativa che viene generalmente applicata in un altro contesto artistico, ovvero con il metodo di Erwin Panofsky, che nella sua divisione di iconografia e iconologia distingue tre livelli: 1) l’oggetto artistico primario o naturale, 2) l’oggetto artistico secondario o convenzionale, 3) il significato interno, o contenuto. È chiaro che l’interpretazione vera e propria si compie al terzo livello, una volta che il commento ha superato l’analisi del senso letterale e della topica.

Béla Hoffmann ha tenuto la *lectura* del 26 novembre, a cui ha dato il titolo *Il V Canto dell’Inferno: alcune questioni interpretative nel quadro delle connessioni tra il testo originale e la sua traduzione*, sottolineando immediatamente la differenza di approccio metodologico rispetto all’intervento ospitato dalla seduta precedente: lo studioso ha infatti prima di tutto offerto una panoramica delle precedenti interpretazioni del Canto in questione, raggruppandole per tipologie di ricezione critica, e soltanto in un secondo momento ha affrontato l’interpretazione del testo letterario. Tenendo ben presente la prospettiva del commento ungherese, Hoffmann ha disposto al centro del percorso interpretativo le questioni maggiormente problematiche sia nel testo originale, che nella traduzione ungherese ovvero, nella fattispecie, le terzine che principiano in *Amor*. Affinché questa concezione del commento possa adempiere pienamente alla sua funzione, è necessario che il lettore stesso dimostri una certa sensibilità verso il testo originale, ed io stesso credo che quanto la SDU si è prefissa, debba essere progettato alla luce di questo presupposto. L’analisi dei motivi notevoli reperibili nel Canto ha chiaramente dimostrato come il commento debba superare il senso letterale da una serie di punti di

vista: le stesse unità di senso, interpretabili in sé, acquistano nuovi significati se rapportate all'intera opera dell'Alighieri. D'altra parte, ben altro peso si deve dare alla questione del genere dell'opera letteraria, e con essa i vari punti di vista narratologici appena presi in considerazione dalla dantistica prima della rivoluzione attuata dalle poetiche novecentesche, come ad esempio l'analisi del rapporto tra narratore, eroe e autore. Le riflessioni di Hoffmann hanno inoltre il pregio di richiamare l'attenzione dei commentatori sulla necessità che le attività di critica testuale siano supportate da una cosciente, fondata e determinata presa di posizione teorica.

Il 25 febbraio del 2005 la SDU ha ospitato la relazione di Imre Madarász, *Filosofia politica e poesia politica di Dante*<sup>1</sup>: in ogni caso è stato questo l'intervento in cui si è notato maggiormente il proposito di accogliere anche le istanze di coloro i quali si interessano alla figura e all'opera di Dante non dal punto di vista specialistico, ma – per così dire – genericamente e generalmente. Al centro della lezione si nota innanzitutto il tentativo di definire l'habitus morale di Dante, nel senso che – a detta di Madarász – Dante filosofo della politica sarebbe stato in grado di differenziare nettamente il giudizio relativo alle istituzioni, da quello relativo alle persone che tali istituzioni rappresentano, connettendosi – nello schema retorico e argomentativo – alla tradizione che dal XIX secolo si pone come obiettivo principale quello di richiamare l'attenzione del lettore-ricettore.

Nella serie di *lecturae* che partono dall'analisi del senso letterale, ma che poi si estendono alle varie interconnessioni dello stesso, troviamo la lettura del XII canto del Purgatorio, a cura di János Kelemen, avvenuta il 18 aprile. Nella sua analisi, Kelemen ha messo a nudo la struttura narrativa del canto, con la conseguenza teoretica per cui è risultato subito evidente come l'articolazione dei canti, non coincida con l'articolazione strutturale in generale. Nel corso della sua lettura lo studioso, partendo dal centro del significato concreto, ha delineato, in cerchi sempre maggiormente amplificatisi, le conno-

---

<sup>1</sup> Poiché il testo dell'intervento non mi è pervenuto, dovrò parlarne affidandomi a quanto ne ricordo e agli appunti presi durante la seduta.

tazioni possibili, fornendo in tal modo un notevole contributo metodologico alla concezione di base dei commentari.

L'ultima seduta dell'anno accademico è stata dedicata al *De Monarchia*: il 24 giugno József Nagy e Géza Sallay hanno tenuto le loro lezioni su questo testo di grandissima importanza nell'opera dantesca. La relazione del primo studioso, *Dante e Marsilio: dalla trascendenza all'immanenza (Monarchia; Defensor Pacis)* ha reso possibile, soprattutto grazie al percorso indicato dagli scritti di Francesco Bruni, di porre a confronto due autori e, in questo modo, di determinare il ruolo di Dante nella prosa politica medievale. L'impresa del critico è confortata da una notevole mole di fonti, che lascia intravedere la presenza di una ricca base di letteratura specializzata anche per quelle parti dei commentari che non si occuperanno nello specifico della *Commedia*. Anche la lezione di Géza Sallay (*Dal De Monarchia alla Commedia: la concezione del De Monarchia nella Commedia*) nasce sotto il segno della riflessione sulla peculiare caratteristica dell'opera dantesca, per cui alcune concatenazioni di pensiero che appaiono compiute in determinate opere, acquistano comprensibilità piena soltanto se esaminate alla luce dell'intera opera. Possiamo, ad esempio, trovare una risposta assai più sfumata ad una serie di questioni, se esaminiamo il rapporto tra la nozione di nobiltà e il potere terreno, in connessione con il IV libro del *Convivio*, oppure se prendiamo in considerazione l'obiettivo della doppia esistenza dell'uomo, terrena e ultraterrena, servendoci dell'analisi in parallelo di passi del *Convivio*, del *De Monarchia*, della *Commedia*. Géza Sallay documenta la presenza del pensiero politico nella *Commedia*, facendo riferimento a quanto detto da Beatrice sull'impero.

I lavori della Società relativi al successivo anno accademico (2005/2006) si sono aperti con la tavola rotonda organizzata dalla Scuola di Studi Superiori "Dániel Berzsenyi" di Szombathely, nel corso della quale, oltre alla discussione dei criteri portanti del progetto relativo all'edizione dell'opera dantesca, si è deciso di avviare la pubblicazione dei *Quaderni Danteschi*, definendo i parametri editoriali e individuando i componenti il Comitato di Redazione del periodico. Nel corso delle due giornate di lavori (di

cui possiamo leggere una cronaca, a cura di Norbert Mátyus, sul numero di novembre-dicembre 2005 della rivista *Italia & Italy*) hanno conferito Luigi Tassoni, Ludovico Fulci, József Takács, Antonio Sciacovelli e Norbert Mátyus.

La seduta del mese di novembre ha ospitato la relazione di János Kelemen sulla *Interpretazione dell'opera dantesca da parte di Osip Mandelstam*, che ha arricchito di un nuovo punto di vista l'attività della Società: in questo primo esempio di una serie di lezioni ("il Dante dei poeti"), lo studioso ungherese ha richiamato l'attenzione degli uditori sulla particolare sensibilità in cui si uniscono le interpretazioni dei filologi alle letture eccezionali opera di letterati.

Nel corso di una delle sedute primaverili, Kristóf Hajnóczy ha presentato una relazione sulle varianti storiche del concetto di *libero arbitrio*, con la quale ha mostrato chiaramente la necessità di un lavoro di grande approfondimento delle possibili concatenazioni interdisciplinari, che è parte integrante della concezione di base dei Commentari. Il terzo anno accademico di attività della Società è stato inaugurato dalla seduta tenutasi l'11 novembre 2006 in occasione della Giornata Scientifica Nazionale, nella sede dell'Istituto di Studi Filosofici dell'Università "Loránd Eötvös" di Budapest. La presentazione delle attività e dei progetti editoriali della Società è stata illustrata nel corso di una tavola rotonda aperta al pubblico, moderata da János Kelemen, con la partecipazione – tra gli altri – di Márton Kaposi, József Takács, Antonio Sciacovelli e Norbert Mátyus.

Per celebrare degnamente gli ottant'anni del presidente onorario della Società, il professor Sallay, l'8 dicembre Norbert Mátyus ha tenuto la sua lezione su *I problemi di critica testuale delle traduzioni dantesche di Mihály Babits*. La ricostruzione certosamente documentata da parte del giovane studioso ungherese, ci permette di avere un quadro esaustivo del materiale testuale e delle basi interpretative a disposizione di Babits nel corso della sua attività di traduttore di Dante.

La Società di Filologia Moderna dell'Accademia Ungherese delle Scienze (con la quale la Società Dantesca Ungherese ha dichiarato l'intento di realizzare una stretta collaborazione), ha tenuto il 25 gennaio 2007 la sua Assemblea Generale, nel corso della quale Já-

nos Kelemen ha esposto, al cospetto dei membri della Società, le sue riflessioni su *Dante al principio del terzo millennio – filologia, poesia, filosofia*: l'accento è stato posto, dal relatore, in particolare sulla lettura filosofica dell'opera dantesca, ed insieme sulla necessità di dare vita a Commentari che siano accessibili al maggior numero possibile di fruitori.

Sarebbe affrettato, e in ogni modo prematuro, concludere con un bilancio, e non solo perché tra i numerosi esperti e studiosi d'Ungheria dell'opera di Dante ancora molti sono coloro che non hanno partecipato con le loro riflessioni organiche alle sedute della Società (per non parlare dei più giovani), ma anche perché la realizzazione dell'obiettivo che la Società si è prefissa, quello cioè di un commento dantesco che dovrà apparire per il 2021, presuppone tutta una serie di riflessioni concettuali e metodologiche, che avranno modo di prendere forma solo dopo ulteriori sedute e discussioni. Credo comunque di poter affermare che la vera virtù del nostro impegno sia proprio la dinamicità che ci anima, e che acquista continua energia dalla certezza degli obiettivi e dalla varietà delle vie che ad essi ci condurranno.